

UNA DESOLANTE GARA AL RIBASSO CHE FA MALE AI CONTI PUBBLICI

TITO BOERI E PIETRO GARIBALDI

Doveva essere un Dpef di legislatura, ma rischia di passare alla storia come un Dpef balneare. I segnali di ripresa economica e l'imprevisto aumento degli introiti fiscali hanno convinto il ministro dell'Economia e delle Finanze che l'aggiustamento di finanza pubblica richiesto dal Dpef approvato a luglio debba essere ridimensionato.

La politica economica obbliga a compiere scelte in condizioni di incertezza sullo stato dell'economia e gli effetti delle politiche economiche. Per affrontare questa incertezza, il Dpef delinea il quadro macroeconomico di riferimento e specifica l'ampiezza della correzione da attuare con la legge finanziaria. Il Dpef approvato a luglio sostiene che la crescita nel 2006 sarà dell'1,5 per cento e nel 2007 dell'1,2 per cento e che il disavanzo del 2006 si attesterà al 4 per cento. Inoltre ha stabilito che l'aggiustamento netto per il 2007, rispetto allo scenario a legislazione vigente (il "tendenziale"), dovrà essere di 20 miliardi, per riportare così il disavanzo sotto il 3 per cento nel 2007. Ai 20 miliardi di aggiustamento netto si dovevano sommare 15 miliardi di spese per lo sviluppo (volte soprattutto a coprire il taglio del cuneo fiscale) da finanziare con nuove entrate o tagli di spesa. La finanziaria avrebbe dovuto, quin-

di, essere complessivamente di 35 miliardi. Come già notavamo a luglio, oltre a questi 35 miliardi si sarebbero dovute poi reperire risorse per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego. Come purtroppo avviene da diversi anni, il Dpef non chiariva quanti di questi miliardi sarebbero stati ottenuti con entrate aggiuntive e quanti con tagli di spesa rispetto al tendenziale.

Si è assistito in questi giorni a una desolante gara al ribasso sull'ammontare della manovra, con una continua richiesta di spalmare la correzione su più anni, nonostante il presidente del consiglio avesse ricordato a suoi colleghi che non si può ridiscutere tutto a poche settimane dalla presentazione del Dpef. La gara al ribasso è stata alimentata dal miglior andamento delle entrate, che il governo ha sottostimato sia nella due diligence, che nel Dpef. In virtù di questo andamento delle entrate, è probabile che il 2006 si concluderà con un disavanzo al

di sotto del 4 per cento annunciato dal governo, malgrado nulla si sia fatto per arginare la dinamica della spesa, che raggiungerà un nuovo record nel 2006.

Il ministro Padoa-Schioppa ha ieri annunciato che la dimensione della manovra verrà ridotta a 30 miliardi. Rispondere a un timido miglioramento del quadro macroeconomico e a un imprevisto (e incompreso) aumento delle entrate con un ridimensionamento della manovra è un grave errore per almeno tre motivi. Primo, ciò che conta ai fini della politica economica e del negoziato con Bruxelles è il saldo primario corretto per il ciclo e per le una tantum. Se, come è plausibile ritenere, le entrate sono andate meglio del previsto soprattutto in virtù del miglioramento del ciclo o di una tantum, la situazione di fondo non è cambiata. Secondo, il nuovo patto di stabilità prevede che il risanamento debba avvenire in modo più deciso quando la con-

giuntura economica è positiva (in "good times") piuttosto che quando la congiuntura economica è avversa. (in "bad times"). In sostanza, se si confida nella ripresa congiunturale, l'entità della manovra dovrebbe addirittura aumentare, certo non diminuire. Terzo, per migliorare in modo permanente i conti pubblici, bisogna arginare la crescita della spesa corrente, che si sta rimangiando gli stessi incrementi del gettito fiscale. La difficile prova cui il governo è chiamato nelle prossime settimane sta proprio nel saper bloccare la crescita della spesa pubblica in modo duraturo.

Per questi motivi, ci auguriamo che il governo decida di posticipare o ridimensionare il taglio del cuneo fiscale, senza rimettere in discussione i 20 miliardi di aggiustamento netto. E alla fine conterà molto anche la qualità dell'aggiustamento. Il Dpef ha indicato le quattro aree di intervento in cui si concentrano gli sprechi nell'utilizzo di denaro pubblico (enti locali, sanità, pubblico impiego e previdenza), ma non ha stabilito come saranno distribuiti i risparmi fra questi comparti. Speriamo che almeno sulle intenzioni di intervenire su questi comparti, il Dpef riesca a superare l'estate.

(il testo è disponibile su www.lavoce.info)